

◆ *L'ex segretario corre per i popolari nella circoscrizione del Sud. Insieme a lui c'è Gerardo Bianco*

◆ *Polemici sia Giulietti che Storace. Inopportuno che un candidato rimanga in un ruolo di garanzia*

Europee, liste chiuse A sorpresa c'è De Mita Gargani con FI deve lasciare l'Authority

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Alle 20 di ieri sera è scadrà il termine per la presentazione delle liste dei candidati per il Parlamento europeo. Ma già molte ore prima che gli uffici elettorali chiudessero i battenti, la giornata conclusiva delle trattative interne ai partiti ha prodotto il suo inevitabile strascico di polemiche. Soprattutto attorno alla candidatura nelle liste di Forza Italia del commissario alle Comunicazioni Giuseppe Gargani, a suo tempo indicato dal Ppi per l'incarico presso l'Authority. Sia il Ds Giuseppe Giulietti sia Francesco Storace di An sollevano il problema dell'inopportunità che Gargani continui a rimanere al suo posto dopo aver compiuto questa scelta. Giulietti ha ricordato che tutto il dibattito sull'Authority fu a suo tempo incentrato sul «principio che fosse un organo di garanzia, dalle forze politiche e dalle aziende». Gargani ha comunicato all'organismo di garanzia la sua autosospensione fino allo svolgimento delle elezioni, ma il presidente della Commissione di Vigilanza sulla Rai, Francesco Storace, definisce la candidatura una «decisione considerata» e una «delegittimazione sostanziale dell'autorevolezza per le garanzie nelle Comunicazioni, perché i commissari dell'Authority devono essere indipendenti». E in serata Gargani annuncia le dimissioni.

A movimentare la giornata è stata anche la «sorpresa» della candidatura nelle liste del Ppi di Ciriaco De Mita nella circoscrizione dell'Italia del Sud, insieme a Gerardo Bianco. Nei giorni scorsi, il nodo era rimasto sul tavolo di Franco Marini al quale, secondo indiscrezioni, De Mita avrebbe detto senza mezzi termini di essere pronto anche a gesti clamorosi in caso di una sua esclusione dalla competizione europea. E sulla decisione avrebbe giocato un peso non indifferente proprio il «tradimento» di Giuseppe Gargani. L'unico commento del presidente popolare Bianco: «Obbedisco». Sorprese e polemiche a parte, ecco come si presentano agli elettori delle cinque circoscrizioni le liste per il parlamento europeo.

I Democratici di sinistra hanno pronte già da alcuni giorni le proprie liste, caratterizzate da capilista autorevoli (Bruno Trentin, Elena Paciotti, Walter Veltroni, Giorgio Napolitano, Claudio Fava) in tutti e cinque i distretti elettorali, accompagnati però da molti amministratori locali noti per il loro impegno nei rispettivi territori (dal sindaco di Cinisello Balsamo Daniela Gasparini a quello di Gioia Tauro Aldo Alessio, per citare due realtà piccole ma significative), intellettuali (come Gianni Vattimo e Clara Sereni) europarlamentari usciti (Corrado Augias, Fiorella Ghilardotti, Giorgio Ruffolo, Renzo Imbeni e altri ancora), imprenditori e molti rappresentanti della

società civile. Tutto come preannunciato anche per l'Asinello di Antonio Di Pietro e dei sindaci Rutelli, Bianco, Orlando e Cacciari: oltre ai promotori dei Democratici in lista figurano anche lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun, l'ex velista Pietro Mennea, l'attrice Gina Lollobrigida e molti altri nomi noti. Per i radicali Emma Bonino guiderà la lista che porta il suo nome in tutte le circoscrizioni, ovunque in tandem con Marco Pannella e seguita da tutti i personaggi storici dell'area radicale: da Olivier Dupuis, segretario del Pr, a Roberto Ciccio Messere, dal direttore di Radio Radicale Massimo. Non ci saranno i ministri, né Francesco Cossiga nelle liste di Rinnovamento Italiano: nella circoscrizione del nord-ovest guideranno le liste il senatore Alessandro Meluzzi, parlamentare vicino a Cossiga, e l'imprenditore Luni, amministratore delegato della San Pellegrino. Nel nord-est si presenteranno la sottosegretaria al Lavoro Bianca Maria Fiorillo, il senatore Enrico Jacchia e l'olimpionico di canoa Daniele Scarpa. Al centro Rinnovamento italiano presenterà Paolo Ricciotti, responsabile per l'organizzazione del partito, e Maria Fida Moro.

Guidate nelle cinque circoscrizioni da «Berlusconi Silvio, nato a Milano il 29-9-36», le liste di Forza Italia comprendono Antonio Tajani e Corsi Gianfranco (cioè Franco Zeffirelli) nel Centro, Renato Brunetta e Giuseppe Colombo

al Nord-Est; Guido Podestà e Marcello Dell'Utri al Nord-Ovest, ancora Dell'Utri e Salvatore Cicu nelle Isole, il capogruppo uscente a Strasburgo Claudio Azzolini e il transfuga del Ppi Giuseppe Gargani al Sud. Anche Umberto Bossi si candida al Sud e nelle Isole come capilista nei collegi quarto (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia e Calabria) e quinto (Sicilia e Sardegna) della lista «Lega Nord Libertà». Nel quarto collegio alle spalle di Bossi corre Gianfranco Vestuto, che guida la «Lega Sud-Ausonia», nel quinto il numero due è Giancarlo Pagliarini. Le liste dell'Udeur di Clemente Mastella saranno guidate nel nord-ovest da Irene Pivetti e dal senatore Eugenio Filograna, nel nord-est dal sottosegretario ai lavori pubblici Mauro Fabris.

Al centro dell'Udeur schiererà il sottosegretario Luca Danese, l'ex portavoce di Arnaldo Forlani Enzo Carra; non ci sarà, invece, la conduttrice Rosanna Lambertucci. Al sud sarà il segretario Clemente Mastella a guidare la lista, seguito dalla figlia di Totò, Liliana De Curtis, e da Andrea Carnevale, bomber del Napoli tricolore di Maradona.

Nella circoscrizione delle isole la testa di lista sarà tenuta da Totò Cuffaro. Invece l'attrice Dalila Di Lazzaro ha rinunciato a candidarsi, per impegni di lavoro. Per lo Sdi Enrico Boselli è capilista nel nord-est e nel sud, Ugo Intini nel nord-ovest, Claudio Martelli al centro.



Ciriaco De Mita candidato nella circoscrizione del sud per il Ppi

IL CASO

Mantova la «virtuale» premiata a Forum P.A.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Burocrazia addio. Basta con le code estenuanti agli sportelli, che implacabilmente si chiudono nel momento esatto in cui varcate la soglia di un ufficio comunale. Stop alle interminabili attese telefoniche alimentate dalla vana speranza di ottenere una risposta via cavo, che inesorabilmente non arriva. Adesso c'è Internet, anche se sono pochi gli enti pubblici che lo hanno scoperto e ancora meno quelli che hanno saputo creare una rete informatica a misura di cittadino e quindi utilizzabile anche dai comuni mortali, sprovvisti di patente da internet. Ci ha provato il comune di Mantova, che proprio per questo ieri mattina, è stato premiato nella Capitale, nell'ambito della decima edizione di Forum P.A. una

importante «fiera campionaria» dei servizi offerti al cittadino dalle pubbliche amministrazioni della penisola. Dopo Bologna e Siena, la città dei Gonzaga si è classificata tra quelle che hanno presentato i migliori progetti di informazione telematica sui servizi comunali. Clic e sullo schermo del vostro computer (sito Internet www.comune.mantova.it) appare tutto quello che vorreste sapere, non solo su Mantova, ma anche su otto comuni del circondario: dalle mostre a Palazzo Te al pagamento dell'Ici, dai concorsi pubblici alla guida per non evadere le tasse per lo smaltimento dei rifiuti. Certo non tutti possono accedere a questi dati: tanto per cominciare bisogna avere un computer dell'ultima generazione. Ma ai residenti, il comune offre un abbonamento a Internet e corsi di alfabetizzazione informatica per acquisire le

competenze necessarie per destreggiarsi nei siti delle città virtuali. Il progetto, gestito dall'Asi (Azienda servizi integrati) ha solo un anno di vita e centomila utenti al suo attivo. Ma in un futuro non molto remoto potrebbe sostituire radicalmente il vecchio e detestabile sportello. Il sindaco Gianfranco Burchiellaro spiega che è già al capolinea il progetto per la firma digitale, destinato a sostituirsi alla carta d'identità: una cliccata in codice e sarà possibile ottenere certificati dall'anagrafe, fare cambi di residenza, ottenere moduli e procedure per tutte le pratiche che interessano le aziende o per le agognatissime concessioni edilizie. In sintesi: più servizi, più qualità e meno burocrazia per il cittadino e spese ridotte per la pubblica amministrazione. Burchiellaro cita un dato: l'Asi in un solo anno ha raggiunto un fatturato di 5 miliardi e da lavoro a 40 dipendenti. Il tutto a costi zero per il Comune.

Sempre in linea con la scelta di spendere meno senza penalizzare il servizio, Mantova si sta trasformando in una holding, al centro di una costellazione di Spa. Il comune non è più l'ente che eroga servizi, ma quello che li gestisce indirettamente, attraverso una serie di aziende create ad hoc. Oltre all'Asi è nata l'Aspef, azienda di servizi alla persona e alla famiglia, che raggruppa casa di riposo, assistenza domiciliare, centri diurni e alloggi protetti. Anche qui il bilancio è positivo, parola di sindaco: «I tagli di bilancio ci avrebbero costretto a ridurre il servizio e invece, nel '98, abbiamo fornito 500 prestazioni di assistenza domiciliare in più, perché con questa formula il personale è più motivato, i dirigenti direttamente responsabili ed è stato possibile attivare risorse di volontariato che diversamente rischiavano di disperdersi».

La managerializzazione della pubblica amministrazione non ha frontiere e spazia dalla Spa che gestisce il centro culturale di Palazzo Te alla Tea (Territorio energia ambiente) nata dalla trasformazione dell'azienda servizi municipalizzati. Parola d'ordine: largo ai capitali e all'iniziativa privata, anche se il Comune non ha nessuna intenzione di mettersi in disparte nella gestione dei servizi più delicati.

L'INCHIESTA/2

Il viaggio alla ricerca della Sinistra giovanile

DALL'INVIATO JENNER MELETTI

BARI L'inizio è da paura. «Situazioni di apprendimento... deficit di impostazione... radicamento da contestualizzare... marketing deficitario...». Più che ad un incontro con la Sinistra giovanile, sembra di partecipare ad un consiglio di amministrazione. E intanto trillano i telefonini cellulari, chiusi in giacche e borsette di otto degli undici ragazzi e ragazze che stanno spiegando cosa sia questa nuova sinistra dei giovani che dopo dieci anni è riuscita a riempire una piazza (a Roma) e che ora si sente «grande», cresciuta, e non più il pulcino bagnato della chiochia Ds.

«Certo, portare dalla Puglia ottanta pullman, pieni soprattutto di giovani, alla manifestazione contro il razzismo e per la pace, è stata una bella soddisfazione. Ma per noi - dice subito Michele Mazzarano, 24 anni, segretario regionale della Sinistra giovanile - non è stata certo una sorpresa. Non è un caso che sul dramma della guerra ci siano i giovani, in prima fila. Il partito fa fatica a discutere, si lascia ancora nelle vecchie logiche di appartenenza di un mondo bipolare. Noi invece siamo alla ricerca dei doveri della sinistra alle soglie del nuovo secolo».

L'incontro è nella casa del «padre», i Ds di Bari. Meglio parlare subito dei rapporti esistenti. «Un conflitto? Non direi. Certo le cose non sono facili». Giuseppe Filannino, 28 anni, coordinatore Sg (Sinistra giovanile) a Barletta, è il più «vecchio» del gruppo. «Io sono l'unico, qui dentro, che per età avrei potuto essere iscritto alla Fgci, ma allora non feci questa scelta. Ho scelto il volontariato, poi mi sono iscritto a Rifondazio-



Una giovane durante la manifestazione contro il razzismo a Roma

Andrea Sabbadini

Non siamo più solo quelli che attaccavano i manifesti e distribuivano i volantini

ne, e me ne sono andato perché quello è un partito in depressione permanente che festeggia le sconfitte e non le vittorie. Con i Ds il rapporto non è semplice. Faccio un esempio: l'anno scorso a Barletta avevamo 15 iscritti, oggi ne abbiamo cinquanta. Gli ex dirigenti del Pci e della Fgci mica ti dicono: bravi. Raccontano che la Fgci aveva a Barletta quattrocento iscritti, che quelli erano tempi, con tante manifestazioni a Bari, e piangevano per il Vietnam, per il Cile, per i palestinesi... Quanti pianti debbono avere fatto. Ora hanno fra i trenta ed i cinquant'anni, e si trovano in se-

zione solo per discutere di candidature e di assessorati. Uno di loro ha anche proposto la figura del «tutor» per noi della sinistra giovanile che parliamo troppo, ci facciamo sentire troppo. Insomma, non stiamo lì per anni ad ascoltare la lezione del partito, i racconti del tempo passato. Ed il «tutor», uno a testa, ci dovrebbe aiutare a crescere...».

Qualche soddisfazione arriva. «Per le prossime elezioni amministrative - racconta Luca Crispino, 23 anni, segretario provinciale - c'è una novità. In dieci comuni, ci sarà un candidato della Sg. Uno solo. Non come in passa-

to, quando a noi giovani chiedevano di riempire la lista perché le candidature non bastavano, e mettevamo anche le ragazze per rispettare la quota. Il risultato era che la sinistra giovanile serviva a fare i volantini e ad attaccare i manifesti. Adesso abbiamo il nostro candidato, e lavoriamo per lui. Così siamo anche più visibili, e la visibilità ci è indispensabile. Ormai le forme di comunicazione tradizionale non servono a nulla. Organizzi un dibattito distribuendo volantini e manifesti, e quando va bene trovi un giovane, dico uno, non iscritto alla Sg. Oggi, o fai un concerto, o chiami qualcuno la cui faccia sia nota in televisione. Il senatore Giuseppe Ayala, ad esempio, che è eletto in un nostro collegio, fa sempre il pieno anche quando non parla della giustizia, perché è un personaggio presente in Tv. Noi, per nuove forme di coinvolgimento dei giovani, dobbiamo riuscire a fare marketing». Ci pensa un attimo. «Non credo che la politica sia marketing, ma questo è necessario per fare arrivare agli altri i nostri contenuti».

Nella provincia di Bari, trenta circoli, 520 iscritti. Per fare cosa? «Per fare una politica - dice sicura Annalisa Marasciulo, 21 anni - che ci inventiamo giorno per giorno. L'organizzazione precedente non ci ha lasciato nessuna eredità. A volte, quelli del partito dicono che «giochiamo a fare politica», perché iniziamo a lavorare ad un progetto poi non lo concludiamo. Ma non sempre è così. A Monopoli, ad esempio, la nostra associazione ha trasformato il liceo scientifico. Questo edificio è in mezzo alle case popolari.

Fino a due anni fa, al pomeriggio restava chiuso, ed i ragazzi del quartiere - che non studiano e non lavorano - saltavano la rete per andare a giocare a calcio o a basket. Adesso, in base alla direttiva 133, la scuola resta aperta, e gli studenti hanno organizzato tornei con i ragazzi che prima saltavano la rete. Non si fa soltanto sport: anche non studenti partecipano al teatro, al cinemaforum, al corso di pittura. La scuola è diventata un centro di aggregazione di tutti i giovani».

Laura Gattullo, 22 anni, studia alla scuola di odontoiatria. «Anch'io vengo dal mondo del volontariato. Prima ero in parrocchia, poi mi sono impegnata in un laboratorio per bambini. Sono stata anche in giro, la sera, per dare da mangiare agli immigrati. Tutte cose che ti fanno sentire bene, in pace con la tua coscienza, ma che non risolvono i problemi. È necessario fare politica. A Ruvo di Puglia, dove io abito, abbiamo bisogno di un centro sociale, o di aggregazione, chiamiamolo come vogliamo. E allora si fa il progetto, si prendono contatti, si chiede o si protesta. Con la «politica» abbiamo già ottenuto uno sportello Informagiovani, un progetto sui minori a rischio... Otterremo anche il centro sociale».

La Sinistra giovanile lavora soprattutto nelle periferie e all'università, anche perché il 90% degli iscritti sono studenti e gli altri studenti lavoratori. «Non ci sono iscritti operai, perché qui nessuno trova il lavoro», dice Annalisa Marasciulo. «Il problema - secondo Luca Crispino - è anche un altro. È cambiato il modo di «essere» dentro questa organizzazione. Oggi un giovane si iscrive soltanto se decide di fare qualcosa. Non esiste più il tesseramento ideologico, di chi poi partecipa ad una manifestazione

una volta all'anno. Le iniziative si fanno spesso alla sera, ma si organizzano nel pomeriggio. Per questo chi lavora non può partecipare. E poi, dopo tante ore di lavoro, magari ha altro per la testa».

«Fino a qualche anno fa - dice Giuseppe Filannino - la tessera era il segno della volontà di cambiare il mondo. Adesso siamo la nuova sinistra riformista, e già spiegare il termine diventa difficile. Poi ci sono lo spezzettamento della sinistra, e lo sconcerimento di un giovane che subito deve chiedersi: io con chi mi schiero? Ma qualcosa di positivo esiste: siamo meno ipocriti. Non diciamo più: cambiamo tutto. Ci ac-

contentiamo di aggiustare qualcosa. Noi occidentali viviamo bene. Il pericolo è dare la politica in mano all'economia».

Politica nelle scuole, dunque, e dentro ai quartieri. La raccontano Guido Iodice, Pietro Petruzzelli, Rocco Nardulli, Claudio Di Turi... «Il liceo Scacchi, uno scientifico, l'anno scorso è diventato famoso perché l'associazione legata alla Sg è riuscita ad organizzare 107 attività diverse. Musica, cinemaforum, una «cd-teca», corsi di arte drammatica, un giornale di istituto ed anche un corso di uncinetto. Era stato chiesto, è stato fatto». «Al Cartesio di Triggiano noi studenti ci siamo dati da fare per trovare altri studenti. L'anno scorso si rischiava di scendere sotto i 500 alunni, perdendo l'autonomia. Ed allora abbiamo invitato i giovani del paese a scrivere il giornale assieme a noi, a frequentare la palestra... Siamo andati nelle scuole medie, per invi-

tare i ragazzi a visitare la nostra scuola. Si sono iscritti in tanti, ora siamo 602».

«Ci sono anche associazioni, come la lista Studenti democratici al Politecnico, che sono nate spontaneamente, e poi sono legate a noi. All'università offrono un vero servizio. Sono riusciti anche ad abbassare le tasse». «Io ho ventuno anni, e non ho mai potuto frequentare un teatro serio. Il Petruzzelli è bruciato, gli altri sono inagibili. Fare politica vuol dire anche darsi da fare per la cultura».

«Nella mia sezione ci siamo incontrati con gli scouts, ed assieme abbiamo organizzato un furgone carico di cibo e vestiti per l'Albania». «Certo, devi agire con una certa cautela. Non puoi dire: siamo la Sinistra giovanile, raccogliamo aiuti per il Kosovo. Tanti non capirebbero, avrebbero paura della strumentalizzazione. Si lavora allora con associazioni di volontariato. Non è un problema, tanti di noi fanno parte anche di queste associazioni, Caritas compresa». «Oggi la centralità della politica la devi offrire piano piano».

Sul muro della sala un manifesto del 1997. Ricorda la morte di Benedetto Petrone, iscritto alla Fgci, ucciso in Bari vecchia il 28 novembre del 1977. Era claudicante, non riuscì a scappare quando un gruppo di fascisti si mise ad inseguirlo. Laura Gattullo, la ragazza che crede che la politica sia necessaria per «costruire davvero le cose», è nata in quell'anno. «No, non so davvero come sia morto Benedetto Petrone. Nessuno me ne ha mai parlato. Cosa successe?».

